

Il «terrunciell» fa Don Giovanni

Sempre lo stesso giubbotto che pare un ricordo delle guerre puniche, folti baffi neri, sul capo una selva di riccioli sistemati alla meglio, lo abbiamo intervistato subito dopo le prove del «Don Giovanni» che andrà in scena a gennaio al Nazionale. Questo impegno teatrale di Diego Abatantuono è stato per tutti una sorpresa.

Ma cominciamo dalla domanda che non gli abbiamo fatto: se è vero che il dialetto terronesco l'ha inventato Giorgio Porcaro, come taluni vorrebbero; sarebbe squisita accademia perché il merito è sempre di chi porta al successo certe idee brillanti, anche gli antichi greci avevano dimostrato che la terra era rotonda duemila anni prima che il signor Colombo si prendesse la briga di intraprendere quella sua famosa crociera ai Caraibi.

— **Abatantuono quando ha scoperto il cabaret?**

«Mia madre è la cognata del povero Bongiovanni, il pazzo-geniale inventore del Derby ed io andavo nel suo locale sin da bambino. Ho potuto vivere tra i protagonisti gli anni del grande fermento cabarettistico. La scuola mi interessava relativamente e incominciai a lavorare al Derby a sedici anni coi Gatti di Vicolo Miracoli».

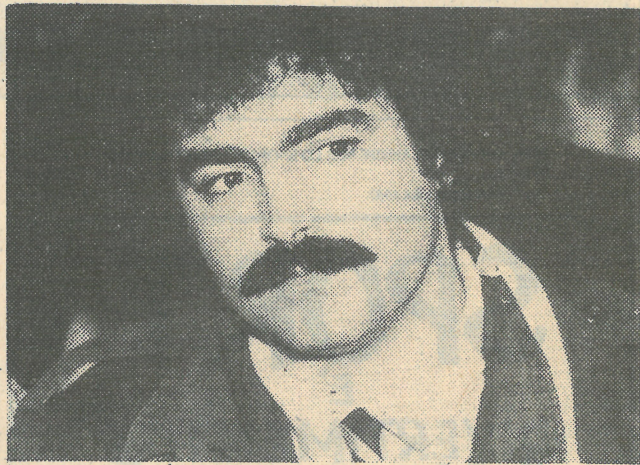
— **A quel tempo lei faceva il tecnico di scena?**

«Sì, facevo le luci e le facevo bene, poi seguì i Gatti per cinque anni come amico-consigliere-segretario».

«Non solo, ma ero magro e vestito in doppiopetto, tanto che mi scambiavano per il capogruppo. L'incontro con i Gatti fu una grande esperienza perché mentre io ero bruscamente passato dalla fanciullezza al locale notturno con il mondo della notte e le donne della notte, loro avevano conosciuto gli "innamoramenti" e la goliardia dei liceali».

«Dopo il periodo con i Gatti pensai di aprire un ristorante a Bologna, ma mio zio mi offrì la direzione artistica del Derby per creare uno "stabile" dato che ormai conoscevo bene l'ambiente dello spettacolo. Così riuniti i personaggi che reputavo di talento: Fosco Gasperi, Giorgio Porcaro, Mauro Di Francesco, Giorgio Faletti, Ernest Thole e Massimo Boldi».

«Proprio in quel periodo Jannacci e Beppe Viola ci proposero "La tappezzeria", uno spettacolo per la televisione offrendomi un ruolo da coprotagonista con Boldi. Lo spettacolo però non ven-



ne mai mandato in onda perché non piacque a qualcuno della Rai. Già allora erano molto "intuitivi", visto che lo stesso lavoro, in riduzione teatrale, andò in scena all'Odeon con enorme successo. Dopo "La tappezzeria" ognuno tornò al suo spettacolo ed io dovetti crearmene uno: si trattava di monologhi assurdi e un po' culturali, alla Woody Allen, nei quali usavo pochissimo il dialetto».

— **Però alla fine il "terronesco" le è rimasto incollato, generando una macchietta**

metropolitana moderna.

«Assolutamente no! E' come dire che Sordi e Totò facevano le macchiette. Inizialmente usavo il dialetto per il semplice fatto che in pochi minuti dovevo focalizzare un personaggio la cui comicità esisteva anche senza il dialetto "terronesco". In seguito, purtroppo, tutte le proposte che mi hanno fatto erano già confezionate per quel tipo di personaggio».

— **Molti dicono che Abatantuono con cinque film al-**

Il popolare comico sta provando il testo molieriano che interpreterà a gennaio al «Nazionale» - «Incominciai a lavorare al Derby a sedici anni come amico-consigliere-segretario dei Gatti di Vicolo Miracoli - Non volevo che il "terronesco" diventasse una macchietta: colpa di certi film che hanno confezionato il mio personaggio - Tornerò al cinema quando finiranno di propormi delle schifezze»

l'anno ha rischiato di bruciarsi.

«Intanto io ho girato cinque film soltanto per un anno. Poi erano tutti molto carini, a parte "Attila" e per una ragione semplicissima: se Bracaleone sulla strada delle Crociate incontra Gian Maria Volonté, Enrico Maria Salerno e Paolo Villaggio è un film di successo, ma se Attila incontra quattro comparse il risultato è quello di Pierino alle Crociate».

— **Userà ancora il dialetto?**

«Dipende soltanto dalle proposte cinematografiche. Per la scarsa qualità dei film proposti devo limitare le mie interpretazioni. Non ha importanza parlare il dialetto o l'italiano, per intenderci Totò in "Uccellacci e uccellini" parla come parla Totò, ma è la capacità artistica di Pasolini a farne un capolavoro».

— **Allora questo impegno teatrale del Don Giovanni non è un cambiamento di rotta.**

«No, semplicemente ho accettato una proposta inte-

ressante, l'alternativa sarebbe stata girare dei film assolutamente identici a quelli di prima. Non mi ha telefonato Fellini, e neanche Monicelli, ma Morini che fa Molière al Nazionale: è una scelta di qualità. Per forza i film vanno male: la realtà è che continuando a fare schifezze la gente al cinema non ci va più».

— **Perché non fa più serate di cabaret nei locali?**

«Perché è finita l'epoca dell'uomo-mito capace di attirare platee, i personaggi non fanno più notizia e per mettersi in luce escogitano cose incredibili. Oggi se ti dicono che alla trasmissione di Corrado c'è il presidente Reagan su un cavallo a dondolo, bisogna crederci, perché è possibile».

— **Firmerà un contratto con qualche televisione?**

«Per ora no».

— **Che cosa si aspetta da questo «Don Giovanni» in teatro?**

«Soltanto un'esperienza molto seria e un lavoro impegnativo». **Diego Gelmini**

Nella foto
Diego Abatantuono

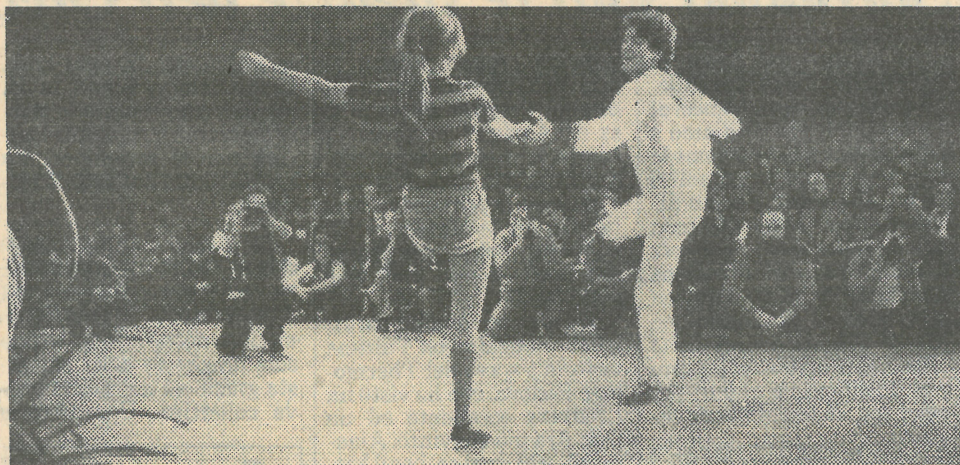
Giovani talenti sconosciuti cercansi per un «Saranno famosi» made in Italy

Giovani talenti possibilmente sconosciuti cercansi; segni particolari: età (apparente) anni diciotto (se ne avete quarantacinque ma li portate bene è lo stesso), talento scalpitante, occhio vivido e sorriso telegenico.

Ragazzi approfittatene: non capita tutti i giorni che una produzione televisiva cerchi un intero plotone di giovani inediti a cui affidare una serie di telefilm.

«La vicenda — dice l'autore Onelio Onofrio Francioso, — è imperniata su una ragazza ricca alla quale il padre regala una discoteca. Costei, realizzato il sogno di possedere un locale tutto suo, decide di gestirlo con l'aiuto di alcuni amici, peraltro poco abituati a fare i camerieri». Ciò che nasce è così un carosello ironico sui dolci amori dei vent'anni, con tanta musica e rock n'roll. Il cast degli attori è di sette persone: la figlia-padrone, la cassiera, il cuoco, il barista ed i camerieri.

Ma in questa strana discoteca, i ragazzi presentano



anche molti spettacoli danti. I balletti sono affidati a Marta Levis, una giovane ballerina e coreografa che Zeffirelli ha richiesto per la recente Turandot scaligera ne «La danza della seduzione».

Non proviene dalla scuola della Scala, ma ha girato il mondo «per colpa di papà — dice la Levis — che costruiva dighe negli angoli più remoti della terra». In queste sue

peregrinazioni incontrò il coreografo russo Michail Messerer, che può essere considerato suo maestro. Marta Levis ha recentemente firmato la coreografia del «Plauto magico» di Antonio Salines

«Per ora comunque è meglio non citare il regista — continua Marta Levis —, né dire che la serie di telefilm verrà acquistata con ogni probabilità da Canale 5».

La giovane coreografa ha già «adocchiato» una possibile interprete dei suoi balletti: la ventunenne Cristiana Vimercati che a febbraio ballerà in «Pirandelliana»; l'attore e la ballerina di Gigi Giuffrida sul palcoscenico del teatro Don Bosco di via Melchiorre Gioia.

Tutti gli aspiranti, attori e ballerini, possono rivolgersi all'Actor Service International di via De Amicis 17 (tel.

83.21.282), quando credono, ma in tutta fretta, perché a gennaio prenderà il via la produzione del telefilm pilota. Il primo provino dei ballerini sarà il giorno 28; poi, passata questa prima selezione, saranno ammessi alla prova del video e chi — infine — risulterà telegenico avrà gli onori della ribalta.

Noi del vecchio Continente non siamo avvezzi a copiare, e girare un «serial» all'americana su un soggetto discotecofilo non sarà un'impresa facile. Ma visto che anche noi, nella storia del cinema e della televisione, abbiamo detto la nostra, sorretti da una robusta cultura scenica che affonda le sue radici nella notte dei tempi, abbiamo le potenzialità per offrire un prodotto valido e originale anche per i mercati esteri. Da sempre, e nonostante le smentite, siamo convinti che lo spettacolo è un problema di talento e non di geografia, perciò ci auguriamo che questi ragazzi «Saranno famosi».

d. gel.